

ARTE Mostra di pittura di Vincenzo Ucciferri aperta sino al 7 gennaio

Il luminismo allucinato di «Arto in arte»

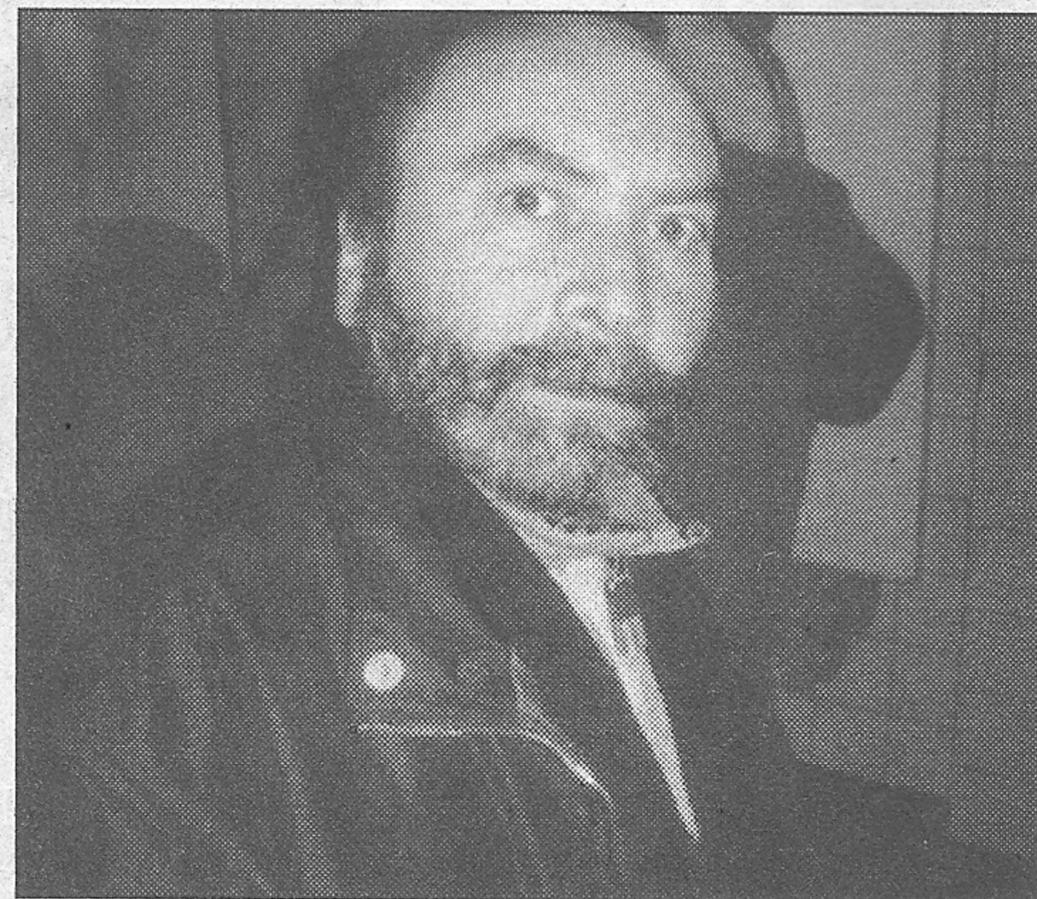
«Tutto per me è muto, tranne la tela che a tratti interloquisce meco e conforta la mia in comunicante solitudine». Così scriveva qualche anno fa Vincenzo Ucciferri, esplicitando alcuni dei punti fondanti della sua arte. Punti che, nel modo che più attiene all'artista, con le immagini cioè e non più con le parole, vengono presentati al pubblico in una mostra («Arto in Arte») che rimarrà aperta fino al 7 gennaio, in corso Garibaldi.

Il luminismo allucinato di questi ultimi lavori di Ucciferri danno il senso della necessità di comunicare. » un Ucciferri non più soltanto consapevole della propria «solitudine in comunicante». Vuole che ai corpi

nudi, dipinti ed esposti in una luce che ricorda il manierismo toscano del Beccafumi, arrivi il calore dell'Umanità. E non c'è più tempo, non si può rimandare. Altrimenti i corpi diventeranno materia inerme da obitorio, da cella frigorifera.

Nella nuove opere del pittore isernino si fa fatica a trovare quell'adesione al nero, sul fondo, che aveva caratterizzato la produzione precedente. Non ci sono più brani di corpi adagiati sugli elementi architettonici né richiami agli oggetti di consumo protagonisti dell'arte della seconda metà del Novecento. Nei nuovi lavori di Ucciferri, i corpi sono interi, anche se le teste non sono raffigurate. Si

Nei locali di corso Risorgimento le ultime opere dell'artista che danno il senso della necessità di comunicare



muovono altrove, tra le nuvole, oltre i limiti della tela.

L'attenzione del pittore è tutta sui corpi, fermati in movimenti michelangioleschi e restituiti in toni di colore che riportano alla memoria il Signorelli del

duomo di Orvieto. Il nudo di Ucciferri è privo di morbosità ma è sensuale; è angelico e, nello stesso tempo, inneggiante alla fecondità. L'inno a Venere di un Lucrezio del 2003.

Gio.Pet.